

INDICE

NOTE SULLA FEDE È NATALE..
UN DIO SI FA BAMBINO

STRADA FACENDO:
GAUDETE ET EXSULTATE

NOTIZIARIO

SETTE DOMANDE DI GESÙ
PARTE TERZA



Il regno di Dio è come un

GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI LAICI A CONFRONTO

NOTE SULLA FEDE

È NATALE...UN DIO SI FA BAMBINO

<<... Quando Dio si fa bambino, la domanda non è come l'Altissimo può entrare in un vivente così piccino, ma: come il creatore può essere creato? Come colui che ha creato il mondo "può venire al mondo?" >>. <<...È la nascita di Dio, Dio che si dona, che si fida degli uomini ...>>.

Questo pensiero fa da sfondo alla festa del Natale: Dio si fa bambino.

La nascita di Gesù non è stata uno spettacolo ripreso dalle telecamere, o "venduta" in esclusiva al canale più visto o al settimanale più letto: non abbiamo né immagini, né foto, non troviamo notizie su facebook o instagram o su un qualsiasi social... la nascita di Gesù è la storia più bella che esiste ...come quella di una famiglia di ieri, di oggi e forse domani... quando nella casa sta

per giungere un figlio tanto atteso: il suo arrivo cambierà usi e abitudini di quella famiglia stessa e naturalmente porterà gioia e felicità da trasmettere a tutti.

Gesù ha scelto di nascere per essere ancora più presente tra gli uomini, tra tutti gli uomini; ha scelto una famiglia umile e modesta, non ha fatto distinzione né di razza, né di colore: è un Dio che si fa bambino per tutti.

E come affermava lo scrittore Charles Dickens: "È bello tornare bambini qualche volta e non vi è miglior tempo che il Natale, allorché il suo onnipotente fondatore era egli stesso un bambino".

Negli ultimi tempi, troppo spesso abbiamo assistito, quasi indifesi, a volte spaventati ai tanti fatti e avvenimenti che coinvolgono i più piccoli, i bambini e in particolare a tutto quello che ruota e gira intorno al pianeta infanzia.

E non sempre sono state notizie positive quelle riferite

de media sul mondo dei bambini. Non vorremmo ricordare quante volte viene calpestata la dignità del bambino e come venga violato il suo diritto alla vita e soprattutto ad una vita normale.

Scriveva il popolare S. Giovanni Bosco. "Bisogna che la mia anima sia qualcosa di grande se i cieli e la terra si commuovono e un Dio viene a farsi bambino proprio per me.

È così! Dio si fa bambino proprio per quei bambini che soffrono, che ancora oggi vivono ai margini della società, come testimoniano certe immagini televisive che sono davanti gli occhi di tutti a volercelo ricordare, e ancora per quei bambini che non hanno un tetto e forse nemmeno una patria, o restano soli e abbandonati, Dio si è fatto bambino.

Natale: Dio si fa bambino per vivere con noi e in mezzo a noi...ogni giorno: non importa se viene di notte, Dio viene sempre per donarci il suo



Figlio, per prenderci per mano proprio come un bambino.

Allora concludiamo queste brevi riflessioni con un invito del pontefice Leone Magno (440-461): << Ralleghiamoci, non c'è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la vita...Nessuno sia escluso da questa felicità. Esulta il santo perché si avvicina al premio; gioisca il peccatore perché gli è offerto il perdono; riprenda coraggio il pagano perché è chiamato alla vita >>.

Gualtiero Sabatini

STRADA FACENDO ROLANDO MECONI

GAUDETE ET EXSULTATE

6 – Pronti nella lotta, nella vigilanza, nella scelta
L'ultimo capitolo pone l'attenzione sulla necessità di non mollare mai la guardia non soltanto davanti alle nostre debolezze di cui ognuno è "ricco" ma soprattutto davanti

alle provocazioni del demonio che non è una entità astratta di cui i progressi della scienza ci hanno liberato, né tanto meno una figura mitologica, tanto è vero che il Padre nostro - la preghiera che Gesù ci ha dettato e donato - termina proprio con l'invocazione al Padre di liberarci dal "Maligno": non da un male generico ma - nella esatta traduzione - proprio da colui che è all'origine di ogni male e che ha un potere tanto forte da dover contrastare quotidianamente con la vigilanza e con l'aiuto della preghiera. "L'odio, la tristezza, l'invidia, i vizi" sono i mezzi con cui ci avvelena la vita rovinando "le nostre famiglie e le nostre comunità, perché «come leone ruggente va in giro cercando chi divorare» (1 Pt 5,8). Tutto ciò che ci toglie dal torpore e ci rende cristiani attivi ci allontana dal suo dominio nefasto e ci permette di accettare la nostra croce innalzandola in segno di vittoria. (163)

A poco a poco ci si abitua al male, tutto diventa scontato, tutto lecito, tutto possibile fino a raggiungere un'inconsapevole corruzione che tutto giustifica, per la quale ogni mezzo che permette di raggiungere la meta agognata diventa valido anche se fonda le sue radici nell'egoismo, nella calunnia e nel male degli altri. Mentre in ogni azione è necessario maturare una meditata capacità di scelta che trova le sue radici nell'esercizio della preghiera, nell'ascolto dello Spirito Santo, nello studio e nella meditazione fino a raggiungere una capacità di discernimento che ci libera dalle mode del momento e dalle influenze del pensiero corrente, forse maggioritario ma non per questo coerente con il "bene". Gli straordinari strumenti di comunicazione odierni permettono video-conferenze, interazioni con persone ai vari capi del mondo ma possono anche trasformarsi in straordinari strumenti di mistificazione che vanno affrontati con una capacità di discernimento coltivata e curata con grande delicatezza ed accortezza per corazzarci contro il rischio di diventare "burattini" i cui fili vengono manovrati da realtà occulte. D'altra parte non meno pericoloso è l'atteggiamento di chi non accetta cambiamenti pensando che ogni cambiamento sia un disastro per quanto già esiste, guardando il presente con

l'occhio di un antiquario che apprezza soltanto ciò che gli è stato tramandato senza accorgersi che intorno a lui tutto è cambiato e che, quindi, il modo di rapportarsi ad una nuova realtà deve conoscere strumenti e linguaggi idonei. Non basta fermarsi alle buone intenzioni bisogna che ad esse corrispondano azioni buone e valide, magari precedute e seguite da un robusto e incessante esame di coscienza. (169)

Il discernimento è una grazia di Dio ma in quanto tale si avvale di tutti gli "apporti delle sapienze umane, esistenziali, psicologiche, sociologiche o morali, però le trascende guardando alle "sagge norme della Chiesa" e utilizzando i suggerimenti della ragione e della prudenza in un silenzioso cammino di ascolto nella preghiera dei suggerimenti e delle ispirazioni che si pensa di aver ricevuto fino a giungere ad una "sintesi che scaturisce dalla vita illuminata dallo Spirito". (171) Ma perché questo avvenga è necessario non ascoltare, strumentalmente anche se inavvertitamente, se stessi: "il discernimento orante richiede di partire da una disposizione ad ascoltare il Signore, gli altri, la realtà stessa che sempre ci interpella in nuovi modi. Solamente chi è disposto ad ascoltare ha la libertà di rinunciare al proprio punto di vista parziale e insufficiente, alle proprie abitudini, ai propri schemi. Così è realmente

disponibile ad accogliere una chiamata che rompe le sue sicurezze ma che lo porta a una vita migliore, perché non basta che tutto vada bene, che tutto sia tranquillo. Può essere che Dio ci stia offrendo qualcosa di più, e nella nostra pigra distrazione non lo riconosciamo". "Non si tratta di applicare ricette o di ripetere il passato, poiché le medesime soluzioni non sono valide in tutte le circostanze e quello che era utile in un contesto può non esserlo in un altro. Il discernimento degli spiriti ci libera dalla rigidità, che non ha spazio davanti al perenne oggi del Risorto. Unicamente lo Spirito sa penetrare nelle pieghe più oscure della realtà e tenere conto di tutte le sue sfumature, perché emerga con altra luce la novità del Vangelo". (173)

I tempi di Dio non sono i nostri e non è prescritto che i frutti di ciò che facciamo debbano essere da noi raccolti ma dobbiamo impegnarci per "compiere al meglio la missione che ci è stata affidata nel Battesimo", solo chi accetta questa logica della Croce "non lascia anestetizzare la propria coscienza e si apre generosamente", non chiude la porta della propria vita ma anzi la spalanca per trarne tutta la forza, non si sottopone ad un autoreferenziale training autogeno ma si apre senza condizionamenti al mistero di Dio perché agisca nella sua vita mettendola a disposizione dei fratelli. (175)

Ave o Maria, Ave o Maria... è il caloroso invito alla preghiera incessante con cui Francesco sigilla questa esortazione apostolica. Come ogni figlio bisognoso invocherebbe l'aiuto della mamma così ogni cristiano può a Lei rivolgersi incessantemente per cercare di vivere coerentemente al Battesimo che un giorno ha ricevuto.

Un Sinodo sui giovani e con i giovani – 1

Saper ascoltare il mondo che cambia

A conclusione di un lungo cammino in cui i giovani di varie provenienze e formazioni si sono incontrati per parlare apertamente dei loro problemi, dei loro interrogativi, delle loro esigenze e sofferenze, delle loro povertà, nel mese di ottobre il Sinodo dei vescovi si è confrontato su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", prendendo atto dei lavori di preparazione ed ascoltando una cospicua rappresentanza di coloro che erano oggetto della ricerca, perché trovare risposte valide per il loro futuro vuol dire saper aprire porte determinanti per il futuro dell'intera chiesa e di tutta la società.

Innanzitutto è emersa la necessità, di più, il desiderio pressante di essere ascoltata da parte di un'intera generazione cui sono mancate tantissime tutele, una

generazione trascurata da una società troppo presa da altri interessi e che ha permesso una preoccupante precarizzazione del lavoro creando gravissime difficoltà ai giovani privandoli della possibilità di fare scelte di vita a lungo raggio mentre, contemporaneamente, la situazione educativa e familiare diveniva per gran parte sempre più debole.

Ma la partecipazione al Sinodo di pastori e giovani provenienti dalle più diverse regioni della terra ha fatto emergere “una pluralità di mondi giovanili”. Ci sono paesi ad alta densità demografica in cui la presenza dei giovani è sempre più numerosa, con una chiesa in crescita numerica ma in situazioni di minoranza rispetto alla popolazione complessiva e ciò comporta anche momenti di difficoltà e di prova mentre i paesi di antica tradizione cristiana, al contrario, sono soggetti ad una decrescita demografica e a forme di secolarizzazione sempre più ampie che rischiano di far loro perdere la memoria storica, fondamentale nella coesione di una società. Proprio in questi paesi le opportunità offerte dalla globalizzazione molto spesso riguardano solo una parte privilegiata della società mentre troppe persone ne rimangono escluse o ai margini nella piena indifferenza di molti cristiani.

Le istituzioni educative cristiane (università, scuole,

oratori) sembrano aver capito da tempo che la loro opera deve essere aperta a tutti, siano essi appartenenti ad altre confessioni o non credenti, perché, mentre si potenzia un processo vitale di reciproco rispetto ed accoglienza, contempo-raneamente si veicolano valori fondamentali che sono propri della nostra fede.

Le parrocchie rimangono cellule insostituibili di presenza sul territorio ma debbono riscoprire la loro vocazione missionaria nei confronti dei giovani perché troppo “spesso il fiume della vita giovanile scorre ai margini della comunità, senza incontrarla”. In questo senso merita un ampio ripensamento tutta l’organizzazione della formazione ai sacramenti dell’iniziazione e grande attenzione va posta all’opera dei seminari che accolgono chi intende avviarsi alla vita consacrata, qui la “crescita della persona, rischia di indurre l’assunzione di atteggiamenti formali, più che lo sviluppo dei doni di Dio e la conversione profonda del cuore”.

La realtà digitale, il fenomeno delle migrazioni, la contro-testimonianza dell’incoerenza Grande attenzione è stata posta all’ambiente digitale, che ormai pervade la realtà, e con il quale, volenti o nolenti, bisogna fare i conti perché è entrato prepotentemente nella vita umana cambiando il modo di rapportarsi agli altri ed “all’altro”, mettendo in

seconda linea la lettura, privilegiando l’immagine e influenzando profondamente la stessa espressione scritta con un linguaggio sincopato e iconizzato.

Le piazze virtuali sono i luoghi d’incontro più frequentati dai giovani e queste piazze, nel bene e nel male, possono influenzare moltissimo la formulazione di decisioni che si diffondono con una rapidità quasi inimmaginabile, in un mondo di socialità apparente che può isolare, manipolare, creare dipendenza fino a giungere a vere e proprie aberrazioni. “La proliferazione delle fake news è espressione di una cultura che ha smarrito il senso della verità e piega i fatti a interessi particolari. La reputazione delle persone è messa a repentaglio tramite processi sommari on line. Il fenomeno riguarda anche la Chiesa e i suoi pastori”.

Il fenomeno sempre più emergente dei migranti è una caratteristica dei nostri tempi: c’è chi cerca lavoro e protezione per sfuggire da situazioni di provenienza poverissime e spesso di vera e propria violenza, chi viene attratto dallo scintillio illusorio di un facile benessere ed arricchimento e finisce in balia di trafficanti senza scrupoli suscitando “allarme e paure, spesso fomentate e sfruttate a fini politici. Si diffonde così una mentalità xenofoba, di chiusura e di ripiegamento su se stessi, a cui occorre reagire con decisione”. In questi

contesti la Chiesa è “in condizione di esercitare un ruolo profetico nei confronti della società sul tema delle migrazioni”. Mentre un altro gravissimo problema è quello di giovani che hanno subito abusi proprio da coloro che nella chiesa avrebbero dovuto sostenerli, aiutarli, guidarli facendo loro conoscere la bellezza della Fede e dell’amore di Dio, queste persone che dovevano essere annunciatori e testimoni della buona novella si sono rivelate lupi predatori delle loro vittime, sia che le abbiano dato una visione elitaria del ruolo ecclesiastico, sia che abbiano forzato la volontà di coscienze deboli o che si siano trasformati in veri e propri persecutori: situazioni che Francesco ha così definito tutto, «nasce da una visione elitaria ed escludente della vocazione, che interpreta il ministero ricevuto come un potere da esercitare piuttosto che come un servizio gratuito e generoso da offrire; e ciò conduce a ritenere di appartenere a un gruppo che possiede tutte le risposte e non ha più bisogno di ascoltare e di imparare nulla, o fa finta di ascoltare.

La Chiesa, con l’aiuto del Signore Gesù Cristo che mai l’abbandona, ha in sé “la forza e gli strumenti per un nuovo cammino” operando nella fermezza e nella tempestività, con interventi che, proprio per dispensare misericordia ,esigono innanzitutto

l’incessante esercizio della giustizia fino ad una “riforma epocale” .

Il ruolo indispensabile della famiglia e della vita sociale Le situazioni di debolezza della famiglia, oggi sempre più evidenti, spesso costringono i giovani a diventare adulti prima del tempo, saltando il periodo di una crescita condivisa nella protezione affettiva della madre e del padre che nei rispettivi ruoli hanno una funzione insostituibile per la crescita armonica dei figli, mentre sicuramente determinante, soprattutto in situazioni di debolezza, risulta la figura dei nonni. Quei genitori e quegli educatori che non rinunciano a svolgere il loro ruolo hanno la capacità di trasmettere valori, memorie, affetti, imprimendo nei giovani un’identità che li accompagnerà per tutta la vita. Laddove questo rapporto si infrange e, pur senza scontrarsi, le generazioni non comunicano, gli adulti hanno smarrito la capacità di essere se stessi, si tra-vestono da giovani vivendo in uno stato di perenne adolescenza, illudendo se stessi e non aiutando i figli. Aver sempre presenti le proprie radici trasmettendole ai figli è il primo compito dei genitori, “un atto d’amore” che aiuterà questi ultimi ad aprire gli occhi nella maniera giusta per leggere il presente e prepararsi al futuro.

L’essere umano è nato per vivere in società e la chiesa

stessa ha, nella sua dimensione fondante, le radici comunitarie de “popolo di Dio”: l’amicizia, il confronto, la vita di gruppo sono determinanti per comunicarsi i propri problemi, le proprie esperienze, la condivisione della fede e per prestarsi aiuto reciproco.

I bambini e gli adolescenti vanno seguiti nella scoperta della loro corporeità e, in questo senso, occorrerà un’attenzione sempre maggiore ai rischi di una manipolazione genetica che possa ipotecare perfino il loro futuro e grande attenzione va posta a i pericoli di una comunicazione digitale che si presta a trasmettere ogni genere di esibizione distorta del corpo umano. È compito delle famiglie e della chiesa “far scoprire ai giovani la sessualità come un grande dono abitato dal Mistero, per vivere le relazioni secondo la logica del Vangelo. Non sempre però riescono a tradurre questo desiderio in una adeguata educazione affettiva e sessuale, che non si limiti a interventi sporadici e occasionali. Dove questa educazione è stata realmente assunta come una scelta propositiva, si notano risultati positivi che aiutano i giovani a cogliere il rapporto tra la loro adesione di fede in Gesù Cristo e il modo di vivere l’affettività e le relazioni interpersonali”. Spesso “la morale sessuale è causa di incomprensione e di allontanamento dalla Chiesa, in quanto è percepita come

uno spazio di giudizio e di condanna. Di fronte ai cambiamenti sociali e dei modi di vivere l'affettività e la molteplicità delle prospettive etiche, i giovani si mostrano sensibili al valore dell'autenticità e della dedizione ma sono spesso disorientati. Essi esprimono più particolarmente un esplicito desiderio di confronto sulle questioni relative alla differenza tra identità maschile e femminile, alla reciprocità tra uomini e donne, all'omosessualità."

Le vulnerabilità

Mentre i giovani mostrano grandi capacità creative nel servirsi dei nuovi strumenti informatici utilizzandoli in modo egregio per il lavoro, questi stessi strumenti da una parte possono isolarli in una realtà soprattutto virtuale, dall'altra parte nei posti di lavoro vengono spesso sostituiti da questi stessi strumenti limitandone e diminuendone le possibilità di occupazioni lavorative, allontanando da loro una sistemazione stabile che permetta di progettare un futuro familiare.

Ci sono poi grandi regioni del mondo in cui i giovani sono costretti a vivere in situazioni di violenza, sottoposti a condizionamenti che li avviano su strade di criminalità e devianza, altre zone in cui sono emarginati e perseguitati per motivi religiosi, mentre nell'opulenta società occidentale sono in continua

crescita "forme di malessere psicologico, depressione, malattia mentale e disordini alimentari, legati a vissuti di infelicità profonda o all'incapacità di trovare una collocazione": tutte malattie provocate dalla "cultura dello scarto". Questo è terreno di sfida per le comunità cristiane perché "è inesauribile la creatività con cui la comunità animata dalla gioia del Vangelo può diventare un'alternativa al disagio e alle situazioni di difficoltà. In questo modo la società può sperimentare che le pietre scartate dai costruttori possono diventare testate d'angolo.

NOTIZIE DAL MONASTERO

Il giorno 7 dicembre vigilia della Festa dell'Immacolata il confratello d. Federico Rossi ha ricevuto l'Ordine del Diaconato

per le mani del Cardinale Arciprete Michael Harvey. La celebrazione ha avuto luogo alle ore 17 nella Basilica

Riflessioni sul ministero del Diaconato

Ogni battezzato partecipa alla diaconia della Chiesa coopera al servizio della Chiesa per la salvezza delle anime. Infatti, essendo membra del Corpo di Cristo, tutti devono diventare servi gli uni degli altri con i carismi che hanno ricevuto per l'edificazione della Chiesa e dei fratelli nella fede e nell'amore: «Chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio» (1 Pt4,11; cfr Rm 12,8; 1 Cor 12,5

Nelle comunità paoline il diacono appare al servizio dell'apostolo, come Silvano Timoteo, Tito, e Apollo. Al servizio delle chiese locali come Epafrodito e Epafra e Archippo

L'istituzione dei primi sette diaconi avviene per le mani



degli apostoli della comunità di Gerusalemme. Essi eleggono sette diaconi ai quali conferiscono il ministero delle mense cioè di provvedere alle necessità delle vedove. Il loro servizio di carità era anche connesso con la catechesi. Giustino (165) parla del ruolo del diacono nella celebrazione eucaristica nella oblatio e nella comunione).

IL Catechismo della Chiesa Cattolica e proposito dei diaconi considera l'«ordinazione» come un «atto sacramentale» che permette di esercitare un «potere sacro», il quale procede, infine, dal solo Gesù Cristo. Dopo il Concilio Vaticano II la presenza attiva di questo ministero nella vita della Chiesa suscita, in memoria dell'esempio di Cristo, una coscienza più viva del valore del servizio per la vita cristiana.

SETTE DOMANDE DI GESÙ... CHE ATTENDONO LA NOSTRA RISPOSTA / 3

«Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra?» (Lc12,51)

L'annuncio della nascita del Salvatore è accompagnato dalla promessa che, da quel

momento, incominciava, per gli uomini amati da Dioⁱ, l'era di pace vaticinata dal profeta Isaiaⁱⁱ.

Dalla Scrittura apprendiamo che i prediletti di Dio non sono i sapienti, i forti, i nobili, coloro che hanno qualcosa di cui vantarsiⁱⁱⁱ ma gli orfani, le vedove, i forestieri^{iv}; i malati cronici^v, gli indigenti^{vi}, coloro che lavorano per guadagnarsi il pane^{vii}. Non è un caso che Gesù abbia scelto di nascere tra questi ultimi^{viii} e soltanto in seguito di essere adorato dai Magi^{ix}.

I Vangeli, poi, sono una testimonianza inequivocabile che il Signore, durante il triennio della sua vita pubblica - ma già lasciandosi prendere tra le braccia del vegliardo Simeone^x -, con le parole e ancor più con dei segni - quelli che comunemente chiamiamo miracoli - diresse sulla via della pace i passi^{xi} di non pochi tribolati nel corpo^{xii} e nello spirito^{xiii}.

All'inizio della sua predicazione ha proclamato *beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio*^{xiv}, proprio come lo è stato e lo è lui^{xv} e, approssimandosi l'ora di passare da questo mondo al Padre^{xvi}, ha affermato: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore»^{xvii}.

L'interrogativo che Gesù ci pone quest'oggi ci fa capire che vi è una certa distanza tra ciò che abbiamo

concettualizzato con il sostantivo *pace* e ciò che essa è. Si vede costretto a ricordarci che i nostri pensieri non sono i suoi; che le nostre vie non coincidono con le sue strade^{xviii}.

Il tempo di Natale è, per definizione, un periodo nel quale le famiglie si riuniscono, anche tra amici ci si scambiano doni augurali, si è portati a gesti di solidarietà, le distanze tra gli uni e gli altri sembrano accorciarsi. Davanti alla rappresentazione della Natività, che suscita sentimenti di ritrovata armonia fra tutti gli elementi del cosmo, sembra venir meno il muro dell'indifferenza; dell'egoismo e dell'inimicizia^{xix}.

La missione di Cristo e del Cristiano è la medesima^{xx}: entrare nella casa ciascuno del suo prossimo e portare la pace a chi l'abita^{xxi}. Proprio in questi giorni papa Francesco ha ricordato che: «La "casa" di cui parla Gesù è ogni famiglia, ogni comunità, ogni Paese, ogni continente, nella loro singolarità e nella loro storia; è prima di tutto ogni persona, senza distinzioni né discriminazioni. È anche la nostra "casa comune": il pianeta in cui Dio ci ha posto ad abitare e del quale siamo chiamati a prenderci cura con sollecitudine»^{xxii}.

Pace, per il cristiano che - non a torto - vuole definirsi tale, non è l'assenza di fastidi che lo incomodino nei confronti di qualcuno o di qualcosa ma - al contrario -

tutto ciò che fa splendere su di lui il volto di Dio^{xxiii}; che ne fa uno strumento attraverso il quale il Signore rende il bene^{xxiv} e la giustizia^{xxv}.

Ecco perché Gesù, donandoci la sua pace - cioè la capacità di fare bene il bene come lo ha fatto lui^{xxvi} -, ci invita a non temere e a non turbarci^{xxvii}: Se, da un lato, essa è frutto della saziata fame e sete di giustizia^{xxviii}, dall'altro, è motivo di insulti e persecuzioni; di menzogne e maldicenze contro chi si impegna per perseguirla a ogni costo, perfino quello di perdere la propria vita^{xxix}.

Secondo san Matteo il Signore - riservando a se un ruolo tutt'altro che edificante e di cui oggi, guardando allo stato di non poche famiglie, non c'è per nulla bisogno^{xxx} -

avrebbe affermato: «Sono venuto a portare non la pace, ma la spada»^{xxxi}. Ma siamo certi che - in verità - non intendesse *la spada dello Spirito, che è la parola di Dio*^{xxxii}?

Se la pace è uno dei frutti dello Spirito Santo^{xxxiii}, che molto più comunemente siamo abituati a veder rappresentato come un fuoco^{xxxiv}, possiamo accettare che lo sia anche attraverso questo simbolo che *discerne i sentimenti e i pensieri del cuore*^{xxxv}.

San Giacomo ha saputo cogliere questa sua caratteristica quando ha affermato: «[...] se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa

la sapienza che viene dall'alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia^{xxxvi}».

Massimiliano P.

ⁱ Cf., Lc2,1-14.

ⁱⁱ Cf., Is9,1-6; anche Is11,1-16; Mi5,4.

ⁱⁱⁱ Cf., 1Cor1,10-31; Gal6,12-15; anche Sal147,10; Mt23,1-11; Lc18,9-18.

^{iv} Cf., Es20,10; 22,20-23; 23,6-9; Lv19,9-15.33-34; 23,22; Dt10,17-19; 14,28-29; 15,1-15; 24,10-15; 17-22; 26,12-13; Tb4,7-11; Sal72,24.12-13; Pr17,5; 19,17; 22-22-23; 23,10-11; Sir3,30; 4,1-10; Is10,1-2; 11,4; Ger22,13-17; 34,8-22; Am2,6-8; 5,10-13.21-27; 8,4-8; Mi2,1-2.

^v Cf., Mc5,34.

^{vi} Cf., Sal12,6; 37,39-40; 146,7-9; Lc16,19-31.

^{vii} Cf., Qo5,11; Sir7,15; Mt10,10; 20,1-16; 2Ts3,6-12; 1Ts2,9; 2Tm2,15; Gc5,5.

^{viii} Cf., Lc2,1-20.

^{ix} Cf., Mt2,1-12.

^x Cf., Lc2,29.

^{xi} Cf., Lc1,79.

^{xii} Cf., Mt4,23-24; 8,1-4; 8,5-13; 8,16-17; 9,1-8; 9,20-22; 9,27-31; 11,5-6; 12,9-14; 14,34-36; 15,21-28; 16,14-21; 20,29-34; Mc1,29-31; 1,32-34;

1,40-44; 3,1-6; 5,25-34; 6,53-56; 7,24-30; 7,31-37; 8,22-26; 10,46-52; Lc4,38-39; 4,40-41; 5,12-15; 5,18-26; 6,6-11; 7,1-10; 8,43-48; 13,10-17; 14,1-6; 17,11-19; 18,35-43; 22,50-51; Gv4,46-54; 5,1-18; 9,1-41.

^{xiii} Cf., Lc4,16-21; Gv5,14; 8,11; anche Mt4,23-24; 8,16-17; 8,28-34; 9,32-34; 12,22-24; 17,14-20; Mc1,21-28; 1,32-34; 3,22-23; 5,1-20; 9,14-29; Lc4,33-36; 8,26-39; 9,37-43.

^{xiv} Cf., Mt5,9.

^{xv} Cf., Mt4,6; 8,29; 14,33; 26,63; 27,40; 27,54; Mc1,1; 3,11; 15,39; Lc1,32; 1,35; 4,3; 4,9; 4,41; 22,70; Gv1,34; 1,49; 3,18; 5,25; 10,36; 11,4; 11,27; 19,7; 20,31; At9,20; Rm1,4; 2Cor1,19; Gal2,20; Ef4,13; Eb4,14; 6,6; 7,3; 10,29; 1Gv3,9; 4,15; 5,5; 5,10; 5,12; 5,13; 5,20; Ap2,18; anche CCC441-445.

^{xvi} Cf., Gv13,1.

^{xvii} Gv14,27.

^{xviii} Cf., Is55,8.

^{xix} Cf., Ef2,13-22; anche Rm8,18-23.

^{xx} Cf., CCC783-786; 1268; 2044.

^{xxi} Cf., Mt10,12-13; Lc19,1-10.

^{xxii} Francesco, *Messaggio* (8.XII.2018) per 52^a la giornata mondiale della pace, in *L'Osservatore Romano* (19 Dicembre 2018) 8.

^{xxiii} Cf., Nm6,25-26.

^{xxiv} Cf., Sal122,6-9.

^{xxv} Cf., Sal84,11.

^{xxvi} Cf., Mt28,18-20; Mc16,14-18; Lc9,1,6; 10,9.17-20; Gv20,19-23; At1,6-8; 3,1-10; 9,36-43; 20,7-12; 28,1-9.

^{xxvii} Cf., Gv14,27; anche Mt10,26-33; Lc21,12-19.

^{xxviii} Cf., Mt5,6.

^{xxix} Cf., Mt5,11-12; anche Mt10,34-39; Lc12,51-53.

^{xxx} Cf., Mt11,35-36.

^{xxxi} Mt11,34.

^{xxxii} Cf., Ef6,17; anche Eb4,12.

^{xxxiii} Cf., Gal5,22; anche CCC1832.

^{xxxiv} Cf., Lc12,49; At2,1-4; anche CCC696.

^{xxxv} Eb4,12.

^{xxxvi} Gc3,13-18.